

3089

#298

7105

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

7105

-E-VI-3335-

1  
- Poesie di Pietro Metastasio -

- Musico di Giovanni Marco Rutini -

- *Libretto di Ezio*

- *Libretto di Ezio*

# EZIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Livorno, in occasione  
dell'anno 1874

Nel Teatro di San Sebastiano

DE DICATO

GIUSTIZIA

PER SOFFERTE

CHE CONCORRONO AL TEATRO



LIVORNO

Però Maria Cappelletti, in via...

# E Z I O

DRAMMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi in Livorno la Primavera  
dell' Anno 1764.*

Nel Teatro da San Sebastiano

DEDICATO

*A TUTTE QUELLE*

*P E R S O N E*

CHE CONCORRONO AL TEATRO.



LIVORNO,

Presso Marco Coltellini, in via grande.  
Con approvazione.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

E Z I O

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Livorno la Primavera  
dell'anno 1784

Nel Teatro da San Sebastiano

Dedicato

A TUTTE QUELLE

TERZE

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

CHE CONCORRONO AL TEATRO



DIVORNO

Nella Banca Coltellini, in via grande  
Con approvazione

professor, I R O N I, non  
do si è al par degli altri acquistato ed ap-  
plauso e nome. Nulladimeno a Voi due-  
sto Dramma abbiamo per meglio l'ab-  
garsi del tuo favorevole incontro, e  
pieni di rispetto ci diamo l'onore di es-  
sere immutabilmente per sempre  
di Voi Signori, e con ogni  
affetto e stima  
Vostro

**S**egli è vero, che un numerofo con-  
corso di Spettatori è un finimento alla  
bellezza d' uno spettacolo, ancorchè ei  
fosse sol per se stesso degno d' ammi-  
razione, da Voi, o SIGNORI, dobbiamo  
riconoscere gran parte di quella fortuna  
che abbiamo incontrata di piacere al pub-  
blico. Ed a Voi dovendosi per questo, un  
contrassegno della nostra riconoscenza,  
gradite che ve l' offriamo col presentarvi  
questo secondo Dramma. Sotto i vostri  
auspicj egli non può incontrar meno del  
primo, tanto più che già pensammo a  
darvelo rivestito d' una musica del tutto  
nuova, e a richiamare a quest' effetto un

professore che per lungo tratto di mondo si è al par degli altri acquistato ed applauso e nome. Nulladimeno a Voi questo Dramma affidiamo, per meglio lusingarci del suo favorevole incontro, e pieni di rispetto ci diamo l'onore di essere immutabilmente  
Di Voi, SIGNORI,

*Devotifs. obligatifs. Servitori*

GLI IMPRESARJ.

## ARGOMENTO.

**E**zio, illustre Capitano dell'Armi Imperiali sotto Valentiniano III., ritornando dalla celebre vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell'impostura contro l'innocente Ezio, fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per avergli questi tentata l'onestà della Conforte, procurò infruttuosamente l'ajuto del suddetto Capitano per uccidere l'odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggiore inciampo al suo disegno era la fedeltà d'Ezio, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte; disegnando di sollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli lo aveva indotto e persuaso. Tutto ciò è istorico: il resto è verisimile. Sigon. de Occid. Imp. Prosp. Aquit. Chron. &c.

La Scena si rappresenta in Roma.

## A T T O R I .

VALENTINIANO III. Imperatore, amante di Fulvia.

*Il Sig. Gaspero Savoj.*

FULVIA Figlia di Massimo Patrizio Romano, amante, e promessa sposa d'Ezio.

*La Signora Caterina Flavis.*

EZIO, Generale dell'Armi Cesaree, amante di Fulvia.

*Il Sig. Giuseppe Aprile.*

ONORIA Sorella di Valentiniano, amante occulta d'Ezio.

*La Sig. Rosa Puccini.*

MASSIMO Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

*Il Sig. Arcangiolo Cortoni.*

VARO Prefetto de' Pretoriani, amico d'Ezio.

*Il Sig. Salvatore Casetti.*

*La Musica è del tutto nuova del Sig. Gio. Marco Rutini Maestro di Musica, ed Accademico Filarmonico.*

*Il Vestiario sarà di nuova, e ricca invenzione del Sig. Costantino Mainero di Firenze.*

## B A L L I

Il primo rappresenta Una Fabbrica di Zuccheri nell'Indie, con varie graziose Pantomime.

Rappresenta il secondo Un Quadro movibile di Bambocci, fatto per arte Meccanica e Matematica,

Inventore, e Direttore de' medesimi

*Il Sig. Francesco Sallamon detto da Vienna.*

ESEGUITI DA' SEGUENTI.

*Sig. Francesco Sallamon Sig. Margherita Morelli  
suddetto.*

*Sig. Giovanni Guidetti. Sig. Elisabetta Morelli.*

*Sig. Gaspero Bonucci. Sig. Teresa Masoni.*

*Sig. Domenico Matteucci Sig. Emanuella Giacomelli.*

*Sig. Stefano Pacini. Sig. Annunziata Tomei.*

FUORI DE' CONCERTI.

*Sig. Domenico Morelli. Sig. Teresa Durizzi.  
Sig. Antonio Porri.*

8  
MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

*Parte del Foro Romano, con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma, con apparati festivi, preparati per celebrare le Feste Decennali, e per onorare il ritorno d' Ezio vincitore d' Attila.*

*Camere Imperiali.*

ATTO SECONDO.

*Giardini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.*

*Galleria di Statue con Sedie Imperiali.*

ATTO TERZO.

*Atrio delle Carceri, con Cancelli di ferro, che conducono a diverse Prigioni.*

*Campidoglio antico.*

---

Le Parole Numi, Fato ec. non hanno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

9  
ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

*Parte del Foro Romano, con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma, con apparati festivi, preparati per celebrare le feste Decennali, e per onorare il ritorno d' Ezio vincitore di Attila.*

*Valentiniano, Massimo, Varo con Pretoriani, e Popolo.*

*Mas.* Signor, mai con più fasto  
La prole di Quirino  
Non celebrò d' ogni secondo lustro  
L'ultimo giorno: e Roma  
Al Secolo vetusto  
Più non invidia il suo felice Augusto.  
*Val.* Godo ascoltando i voti,  
Che a mie favor fino alle Stelle invia  
Il Popolo fedel: le pompe ammiro:  
Attendo il Vincitor: tutte cagioni  
Di gioie a me. Ma la più grande è quella,  
Ch' io possa offrir con la mia destra in dono,  
Ricco di Palme, alla tua figlia il Trono.  
*Mas.* Dall' umiltà del padre  
Apprese Fulvia a non brama re un Sogl

E a non sdegnarlo apprese  
Dall' istessa umiltà. Cesare imponga;  
La figlia eseguirà.

*Val.* Fulvia io vorrei  
Amante più, men rispettosa.

*Mas.* E' vano  
Temer, ch' ella non ami  
Que' pregi in te, che l' universo ammira.  
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

*Var.* Ezio s' avanza. Io già le prime Insegne  
Veggio appressarsi.

*Val.* Il vincitor s' ascolti:  
E sia Massimo a parte  
Ne' doni, che mi fa la forte amica.

*va' sul Trono servito da Varo.*

*Mas.* (Io però non obbligo l' ingiuria antica.)

## S C E N A II.

*Ezio con seguito di Soldati vincitori, con Schiavi, ed Insegne di vinti, Popolo, e detti.*

*Ezio.* Signor, vincemmo. Ai gelidi Trioni  
S Il terror de' mortali

Fuggitivo ritorna. Il primo io sono  
Che mirasse finora

Attila impallidir. Non vide il Sole  
Più numerosa strage. A tante morti  
Era angusto il terreno. Il sangue corse  
In torbidi torrenti:

Le minacce a' lamenti  
S' udian confusi, e fra i timori, e l' ire  
Erravano indistinti

I forti, i vili, i vincitori, i vinti.

Se una prova ne vuoi,  
Mira le vinte Schiere:

Ecco l' Armi, l' insegne, e le Bandiere.

*Val.* Ezio, tu non trionfi  
D' Attila sol. Nel debellarlo ancora  
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri  
Sulla mia fronte il vacillante alloro:  
Fra queste braccia intanto *scende dal Trono.*

Tu del cadente Impero, e mio sostegno,  
Prendi d' amore un pegno. A te non posso  
Offrir che i doni tuoi. Serbami, amico,

Quei doni stessi, e sappi,

Che fra gli acquisti miei  
Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.

Se tu la reggi al volo,

Su la Tarpea pendice

L' Aquila vincitrice

Sempre tornar vedrò:

Breve sarò per lei

Tutto il cammin del Sole;

E allora i Regni miei

Col Ciel dividerò.

*parte con Varo, e Pretoriani.*

## S C E N A III.

*Ezio, Massimo, e indi Fulvia con Paggi.*

*Mas.* **E**zio, donasti affai  
Alla gloria, al dover: qualche momento  
Concedi all'amistà; lascia ch'io stringa  
Quella man vincitrice.

*Ezio.* Io godo, amico,  
Nel rivederti, e caro  
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.  
Ma Fulvia ove si cela?  
Che fa? dov'è? Quando ciascun s'affretta  
Sulle mie pompe ad appagar le ciglia,  
La tua figlia non viene?

*Mas.* Ecco la figlia,

*Ezio.* Cara, di te più degno  
Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte  
Deve de' suoi trofei.  
Ma come! A' dolci nomi  
E di sposo, e d'amante  
Ti veggio impallidir! Dopo la nostra  
Lontananza, crudel, così m'accogli?  
Mi consoli così?

*Ful.* (Che pena!) Io vengo....  
Signor....

*Ezio.* Tanto rispetto,  
Fulvia con me! Perchè non dir mio fido?  
Perchè, sposo, non dirmi? Ah tu non sei  
Per me quella che fosti.

*Fulv.*

*Fulv.* Oh Dio! son quella.

Ma senti.... Ah genitor, per me favella.

*Ezio.* Massimo, non tacer.

*Mas.* Tacqui finora,  
Perchè co' nostri mali a te non volli  
Le gioie avvelenar. Si vive, amico,  
Sotto un giogo crudel. Anche i pensieri  
Imparano a servir. Era il timore  
In qualche parte almeno  
A Cesare di freno: or che vincesti  
I Popoli dovranno  
Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

*Ezio.* Io tal nol credo. Almeno  
La tirannide sua mi fu nascosa,  
Che pretende? che vuol?

*Mas.* Vuol la tua sposa.

*Ezio.* La sposa mia! Massimo, Fulvia, e voi  
Consentite a tradirmi?

*Fulv.* Ahimè!

*Mas.* Qual' arte,  
Qual consiglio adoprar? Vuoi che l'esponga,  
Negandola al suo Trono.  
D'un tiranno al piacer?  
Ah, tu solo potresti  
Frangere i nostri ceppi,  
Vendicare i tuoi torti. Arbitro sei  
Del popolo, e dell'armi. Alfin tu fai,  
Che non si sveda al Cielo  
Vittima più gradita

A 7

D'un

D' un empio Re.

*Ezio.* Che dici mai! L'affanno  
Vince la tua virtù. Giudice ingiusto  
Delle cose è il dolor.  
Ogni altra via si tenti,  
Ma non l'infedeltade.

*Maf.* Anima grande!  
Al par del tuo valore,  
Ammiro la tua fe, che più costante  
Nell' offese diviene.

(Cangiar favella, e simular conviene.)

*Fulv.* Ezio così tranquillo  
La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio?

*Ezio.* Tu sei pur d' ogni laccio  
Disciolta ancora. Io parlerò: vedrai.  
Tutto cangiar d' aspetto.

*Ful.* Ezio, mille timori  
Mi turban l'alma. E' troppo amante Augusto.  
Troppo ardente tu sei. Rifletti, oh Dio!  
Pria di parlar: qualche funesto evento  
Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,  
E sperar non mi lice,  
Che la sorte per me giammai si cangi

*Ezio.* Son vincitor, sai che t' adoro, e piangi?  
Pensa a serbarmi, o cara,  
I dolci affetti tuoi,  
Amami, e lascia poi  
Ogni altra cura a me.  
Tu mi vuoi dir col pianto,

Che

Che resti in abbandono,  
Nò, così vil non sono;  
E meco ingrato tanto  
Nò, Cesare non è.

## S C E N A I V .

*Massimo, e Fulvia.*

*Ful.* **E'** tempo, o genitore,  
Che uno sfogo conceda al mio rispetto.  
Tu pria d' Ezio all' affetto  
Prometti la mia destra, indi m' imponi  
Ch' io soffra, ch' io lusinghi  
Di Cesare l'amore, e m'assicuri,  
Che di lui non farò. Servo al tuo cenno,  
Credo alla tua promessa, e quando spero  
D' Ezio stringer la mano,  
Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

*Maf.* Io d' ingannarti, o figlia,  
Mai non ebbi in pensier. T'acheta: alfine  
Non è il peggio de' mali  
Il talamo d' Augusto.

*Fulv.* E soffrirai,  
Ch' abbia sposa la figlia  
Chi della tua consorte  
Insultò l'onestà? Così ti scordi  
L'offese dell' onor? Così t'abbagli  
Del Trono allo splendor?

*Maf.* Vieni al mio seno

Degna parte di me. Quell' odio illustre  
Merita, ch'io ti scopra

Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte  
Dell' onor mio dissimulai l' offese.

Perde l' odio palese

Il luogo alla vendetta. Ora è vicina:

Eseguir la dobbiam. Sposa al tiranno,

Tu puoi svenarlo, o almeno

Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

*Ful.* Che sento! E con qual fronte

Potso a Cesare offrirmi

Coll' idea di tradirlo?

*Mas.* Io ti credea,

Fulvia, più saggia, e men soggetta a questi

Di colpa, e di virtù lacci servili,

Utili all' alme vili,

Inutili alle grandi.

*Ful.* Ah non son questi

Que' semi di virtù, che in me versasti

Da' miei primi vagiti infino ad ora.

M' inganni adesso, o m' ingannasti allora.

*Mas.* Ogni diversa etade

Vuol massime diverse: altro a' fanciulli,

Altro agli adulti è d' insegnar permesso.

Allora io t' ingannai.

*Ful.* M' inganni adesso;

Che l' odio della colpa,

Che l' amor di virtù nasce con noi:

Che da' principj suoi

L'al-

L' alma ha l' idea di ciò che nuoce, o giova,

Mel dicesti, io lo sento, ognun lo prova.

Ah, se cara ti sono,

Pensa alla gloria tua, pensa che vai...

*Mas.* Taci importuna: io t' ho sofferta affai.

Non dar consigli, o consigliar se brami,

Le tue pari consiglia.

Rammenta, ch'io son padre, e tu sei figlia.

*Fulv.* Caro padre, a me non dei

Rammentar che padre sei.

Io lo so, ma in questi accenti

Non ritrovo il genitor.

Non son io chi ti consiglia:

E' il rispetto d' un regnante

E' l' affetto d' una figlia,

E' il rimorso del tuo cuor.

## S C E N A V.

*Massimo.*

Che sventura è la mia! Così ripiena

Di malvagj è la terra; e quando poi

Un malvagio vogl' io, son tutti eroi.

Un oltraggiato amore

D' Ezio gli sdegni ad irrita non basta;

La figlia mi contrasta. Eh di riguardi

Tempo non è. Precipitare omai

Il colpo converrà. Troppo parlai,

Pria, che forga l' aurora,

Mora

Mora Cesare, mora. Emilio il braccio  
 Mi presterà. Intanto  
 Il commettersi al caso  
 Nell'estremo periglio  
 È il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Il Nocchier, che si figura  
 Ogni scoglio, ogni tempesta,  
 Non si lagni, se poi resta  
 Un mendico Pescator.

Darsi in braccio ancor conviene  
 Qualche volta alla fortuna;  
 Che sovente incide che avviene  
 La fortuna ha parte ancor!

## S C E N A VI.

Camera Imperiale.

Onoria, e Varo.

On. **D**el vincitor ti chiedo, (stanza  
 Non delle sue vittorie: esse abba-  
 Note mi sono.

Var. Onoria,  
 Sembrano queste  
 Sì minute richieste  
 D'amante più, che di Sovrana.

On. Alla tua fedeltade  
 Al tuo lungo servir tollero, o Varo,  
 Di parlarmi così. Ma la distanza,

Ch'è

Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe  
 Difendermi abbastanza.

Varo. Ognuno ammira  
 D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo  
 Pieno è del nome suo: fino i nemici  
 Ne parlan con rispetto.  
 Ingiustizia saria negargli affetto.

On. Giacchè tanto ti mostri  
 Ad Ezio Amico, il suo poter non devi  
 Esagerar così.

Var. Io, d'Ezio amico,  
 Più cauto parlerò: ma tu se l'ami  
 Mostrati, o Principessa,  
 Meno importuna in tormentandoti,  
 Se un bell'arg'la non ce trovai.

Può ai bramar? L'amor d'Augusto  
 Quando ottener poss'io,  
 Basta questo al mio cor.

al. Non Basta al mio.  
 Vo' che il Cesareo sangue  
 S'unisca al tuo. D'affetto  
 Darti pegno maggior non posso mai.  
 Sposo d'Onoria al nuovo di sarai.

Ezio. (Che ascolto!)

al. Non rispondi?

Ezio. Onor sì grande  
 Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado  
 Chiede un Re, chiede un Trono:  
 Ed io Regni non ho, suddito sono.

Val.

## S C E N A VII.

*Onoria.*

**I**mportuna grandezza,  
Tiranna degli affetti, e perchè mai  
Ci nieghi, ci contrasti  
La libertà d'un ineguale amore,  
Se a difender non batti il nostro cuore?

Chi vive amante

So che delira;

Sempre si lagna,

Spesso sospira,

d'altro parla,

Camera Imperiale.

*Onoria, e Varo.*

*On.* **D**el vincitor ti chiedo, (stanza  
Non delle sue vittorie: esse abba-  
Note mi sono.

*Var. Onoria,*

Sembrano queste

Sì minute richieste

D'amante più, che di Sovrana.

*On.* Alla tua fedeltade

Al tuo lungo servir tollero, o Varo,

Di parlarmi così. Ma la distanza,

Ch'è

Del Ciel felice dono

Sembra il Regno a chi stà lunge dal Trono.

Ma sembra il Trono istesso

Dono infelice a chi gli sta d'appresso.

*Ezio.* Eccomi al cenno tuo.*Val.* Duce, un momento

Non posso tollerar d'efferti ingrato.

Il Tebro vendicato,

La mia grandezza, il mio riposo, e tutto,

Del senno tuo, del tuo valore è frutto.

Se prodigo ti sono

Anche del Soglio mio, rendo, e non dono.

*Ezio.* Signor, quando fra l'armi

A pro di Roma, a pro di te sudai,

Nell'opra istessa, io la merce trovai.

Che mi resta a bramar? L'amor d'Augusto

Quando ottener poss'io,

Basta questo al mio cor.

*Val.* Non Basta al mio.

Vo' che il Cesareo sangue

S'unisca al tuo. D'affetto

Darti pegno maggior non posso mai.

Sposo d'Onoria al nuovo di farai.

*Ezio.* (Che ascolto!)*Val.* Non rispondi?*Ezio.* Onor sì grande

Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado

Chiede un Re, chiede un Trono:

Ed io Regni non ho, suddito sono.

*Val.*

*Val.* Ma un suddito tuo pari  
E' maggior d' ogni Re. Se non possiedi,  
Tu doni i Regni; e il possederli è caso:  
Il donarli è virtù.

*Ezio.* La tua germana,  
Signor, deve alla terra  
Progenie di Monarchi, e meco unita  
Vassalli produrrà. Sai, che con questi  
Ineguali imenei  
Ella a me scende, io non m'innalzo a lei.

*Val.* Duce, fra noi si parli  
Con franchezza una volta. Il tuo rispetto  
E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?  
Forse è piccolo il dono? O vuoi per sempre  
Cesare debitor?

*Ezio.* La tua franchezza  
Sia d' esempio alla mia. Signor, tu credi  
Premiarmi, e mi punisci,

*Val.* Io non sapea,  
Che a te fosse castigo  
Una sposa germana al tuo regnante. (te.

*Ez.* Non è gran premio a chi d' un' altra è aman-

*Val.* Dov' è questa beltà, che tanto indietro  
Lascia il merto d' Onoria? E a me soggetta?  
Onora i Regni miei? Stringer vogl' io  
Queste illustri catene.

Spiegami il nome suo.  
*Ezio.* Fulvia è il mio bene.

*Val.* Fulvia!

*Ezio*

*Ezio.* Appunto.

*Val.* (Oh sorte!) Ed ella  
Sa l' amor tuo?

*Ezio.* Non credo.

(Contro lei non s' irriti.)

*Val.* Il suo consenso

Prima ottener procura:

Vedi se tel contrasta.

*Ez.* Quello farà mia cura, il tuo mi basta.

*Val.* Ma potrebbe altr' amante

Ragione aver sopra gli affetti suoi.

*Ezio.* Dubitarne non puoi. Dov' è chi ardisca

Involar temerario una mercede

Alla man che di Roma il giogo scosse?

Costui non veggo.

*Val.* E se costui vi fosse?

*Ezio.* Vedria, ch' Ezio difende

Gli affetti suoi, come gl' Imperi altrui.

Temer dovrebbe, ...

*Val.* E se foss' io costui?

*Ezio.* Saria più grande il dono,

Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.

*Val.* Ma non chiede un vassallo al suo Sovrano

Uno sforzo in mercede.

*Ez.* Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.

Ezio, che fino ad ora

Senza premio servi: Cesare, a cui

E' noto il suo dover: che i suoi riposi

Sa che gode per me, che al voler mio

Quan-

Quando il Soglio abbandona,  
Sa che rende, e non dona: e che un momento  
Non prova fortunato,  
Per tema sol di comparirmi ingrato.

*Val.* (Temerario!) Credea  
Nel rammentar io stesso i meriti tuoi  
Di scemartene il peso.

*Ezio.* Io gli rammento,  
Quando in premio pretendo.....

*Val.* Non più. Dicesti affai: tutto comprendo.

So che t'accese:

Basta per ora.

Cesare intese;

Risolverà.

Ma tu procura

D'esser più saggio.

Fra l'armi, e l'ire

Giova il coraggio:

Pompa d'ardire

Qui non si fa.

## S C E N A I X.

*Ezio, indi Fulvia.*

*Ezio.* Vedrem, se ardisce ancora  
D'opporli all'amor mio.

*Ful.* Ti leggo in volto,  
*Ezio,* l'ire del cor. Forse ad Augusto  
Ragionasti di me?

*Ezio.*

*Ezio.* Sì ma celai

A lui, che m'ami, onde temer non dei.

*Ful.* Che disse alla richiesta? E che rispose?

*Ezio.* Non cedè, non s'oppose;

Si turbò, me ne avvidi a qualche segno;

Ma non osò di palesar lo sdegno.

*Ful.* Questo è il peggior presagio. A vendicarsi

Cauto le vie disegna,

Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

## S C E N A X.

*Onoria, e detti.*

*On.* *Ezio,* gli obblighi miei  
Sono immensi con te. Volle il germano

Avvilir la mia mano

Sino alla tua; ma tu però più giusto

D'esserne indegno hai persuaso Augusto.

*Ezio.* No, l'obbligo d'Onoria

Questo non è. L'obbligo grande è quello,  
Ch'io fui cagion, nel conservarle il Soglio,  
Ch'or mi possa parlar con quest'orgoglio.

*On.* E' ver, ti deggio affai. Perciò mi splace,  
Che ad onta mia mi rendano le stelle

Al tuo amore infelice

Di funeste novelle apportatrice.

Fulvia ti vuol sua sposa

Cesare al nuovo dì.

*Ful.* Come.

*Ezio.*

*Ezio.* Che sento!

*U.* Di recartene il cenno

Egli stesso or m'impose.

Ah questo è troppo! A troppo gran cimento

D'Ezio la fedeltà Cesare espone.

Qual dritto, qual ragione

Ha sugli affetti miei? Fulvia rapirmi?

Disprezzarmi così? Forse pretende

Ch'io lo sopporti? O pure

Vuol che Roma si faccia

Di tragedie per lui scena funesta?

*On.* Ezio minaccia, e la sua fede è questa?

*Ezio.* Chi di mia fede abusa

Perde sulla mia fede i dritti suoi.

*On.* Ma rammentar ti dei,

Ch'egli è Cesare alfin, ch'Ezio tu sei.

## S C E N A X I.

*Fulvia, ed Ezio.*

*Ezio.* Eh ben....

*Ful.* E Deh per pietade

Nascondi i tuoi trasporti, anima mia.

Di te, di me che fia,

Se provocato alfin Cesare all'ira

Contro di te lo sdegno suo cospira?

*Ezio.* Difendermi saprò.

*Ful.* No, pria coi prieghi tenta

Quel core, e quanto puoi risparmiar

Il tuo periglio, e il mio.

Difen.

Difenditi così, mio bene. Addio.

Finchè un zeffiro soave

Tien del mar l'ira placata.

Ogni nave è fortunata,

E' felice ogni nocchier.

E' ben prova di coraggio

Incontrar l'onde funeste,

Navigar fra le tempeste

E non perdere il sentier.

## S C E N A X I I.

*Ezio solo.*

**E** avrò sparsi finora, ingiusti Dei,  
Tanti sudori miei

A pro d'un mio rival, d'un mio tiranno?

Ah, questo acerbo affanno,

Questo colpo improvviso io non credea,

Che serbasse ai miei dì la sorte ria.

Fulvia, ah Fulvia mio bene, anima mia,

Cara parte di me, no, non sia vero,

Ch'io ti perda così. Tu fosti il primo,

Tu l'ultimo amor mio sempre sarai.

E quando il cielo, il mondo

Congiuri a' danni miei, e mi contenda

L'acquisto del tuo core; ad onta loro

Tu stessa, oh Dio, vedrai

Quanto cara mi sei, quanto t'amai.

In.

In mezzo ai malimiei  
 Seto il mio ben, che dice:  
 L'idolo mio tu siei,  
 E il dolce accento, oh Dio,  
 Placa l'affanno mio  
 Nel risuonarmi al cuor.  
 Da un lampo di speranza  
 Vedo men torbo il Cielo,  
 Così la mia costanza  
 Stancasse il suo rigor.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti  
 Imperiali.

*Massimo indi Fulvia.*

*Mas.* Qual silenzio è mai questo! è tutto in  
 L' Imperiale Albergo. (pace  
 Dovrebbe pure Emilio

Aver compiuto il colpo.

*Ful.* Ah genitor!

*Mas.* Figlia, che porti?

*Ful.* Che mai facesti?

*Mas.* Io nulla feci.

*Ful.* Oh Dio!

Fu Cesare assalito.

*Mas.* Ma Cesare morì?

*Ful.* Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d' armi

Tutto il soggiorno è cinto.

*Mas.* Dimmi se vive, o se rimase estinto.

*Ful.* Nol so: nulla di certo

Compresi nel timor.

*Mas.* Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso. *in atto di par-  
 tire s'incontra in Valentiniano.*

*Valentiniano senza Manto, e senza Lauro, e con spada nuda, seguito di Pretoriani, e detti.*

*Val.* Ogni via custodite, ed ogni ingresso.  
parlando ad alcuni di essi, che partono.

*Mas.* (Egli vive; oh destin!)

*Val.* Massimo, Fulvia,  
Chi creduto l'avria?

*Mas.* Signor, che avvenne?

*Val.* Ah maggior fellonia mai non s'intese.

*Ful.* (Miserò genitor!)

*Mas.* (Tutto comprese.)

*Val.* Di chi deggio fidarmi? I miei più cari  
M'insidiano la vita.

*Mas.* (Ardir.) Come? E potrebbe  
Un'anima sì rea trovarsi mai?

*Val.* Massimo, e pur si trova, e tu lo fai.

*Mas.* Io!

*Val.* Sì, ma il ciel difende

Le vite de' Monarchi. Emilio in vano

Trafiggermi sperò. L'intesi

Del mio notturno albergo

L'ingresso penetrar.

Previdi un tradimento. In piè balzai,

Strinsi un acciar contro il fellon che fugge:

Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido

Stuol

Stuol di custodi, e delle aperte Logge  
Mi veggo al lume inaspettato, e nuovo  
Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.

*Mas.* Ma chi del tradimento  
Tu credi autor?

*Val.* Puoi dubitarne? In esso

Ezio non riconosci? no.)

*Ful.* (Mancava all'alma mia quest'altro affan-

*Mas.* lo non so figurarmi

In Ezio un traditor. D'esserlo almeno  
Non ha ragion.

Ezio amato si vede,

E pien d'una vittoria,

Arbitro è delle schiere. . . .

Eh, potrebbe scordarsi il suo dovere.

*Ful.* Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,  
Parli di lui?

*Mas.* Son d'Ezio amico, è vero,  
Ma suddito d'Augusto.

*Val.* E Fulvia tanto

Difende un traditore? ah che il sospetto  
Del geloso mio cor vero diviene.

*Mas.* Credi Fulvia capace

D'altro amor che del tuo? t'inganni; in lei  
E' pietà la difesa, e non amore.

Del sesso imbelle

La natia debolezza ancor non fai?

## S C E N A III.

*Varo, e detti.**Varo.* Cesare, invano il traditor cercai.*Val.* Ma dove si celò?*Var.* La nostra cura  
Non potè rinvenirlo.*Val.* E deggio in questa  
Incertezza restar?*Mas.* Non t'affannar. Io cercherò d'Emilio  
Io veglierò per te. Per tua salvezza

D'alcuno intanto assicurar ti puoi

*Val.* Deh m'assistete, io mi riposo in voi.

Deh quell'amor serbatemi,

Ch'ora vi parla al core.

La gloria di difendermi

Tutta di voi sarà.

Farammi in ogn'istante

Esservi amico, amante

La vostra fedeltà.

*parte con Varo, e Pretoriani.*

## S C E N A IV.

*Massimo, e Fulvia.**Ful.* E puoi d'un tuo delitto  
Ezio incolpar? chi ti consiglia, o padre?*Mas.**Mas.* Fulvia, raffrena ormai

I tuoi labbri loquaci,

E in avvenir non irritarmi, e taci.

*Ful.* Ch'io taccia, e non t'irriti allorchè veggio

Il Monarca assalito,

Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?

*Mas.* Ah perfida! conosco

Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.

Va; dell'affetto mio,

Che nulla ti nascese, empia t'abusa;

E per salvar l'amante il Padre accusa.

Va, dal furor portata,

Palesa il tradimento:

Ma ti sovvenga ingrata,

Il traditer qual'è.

Scopri la frode ordita;

Ma pensa in quel momento,

Ch'io ti donai la vita,

Che tu la togli a me.

## S C E N A V.

*Fulvia, indi Ezio.**Ful.* Che fo? dove mi volgo? egual delitto  
E' il parlar, e il tacer Se parlo, o Dio!

Son parricida, e nel pensarlo io tremo.

Se taccio, al giorno estremo

Giunge il mio ben. A qual consiglio mai. . .

Ezio, dove t'inoltri? ove ten vai? *vedendo Ez.*

B

Ezio

*Ezio.* In difesa d' Augusto. Intesi.....

*Fulv.* Ah fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto.

*Ezio.* In me! Fulvia, t'inganni.

Ha troppe prove il Tebro

Della mia fedeltà.

*Ful.* Ma se Cesare istesso il reo ti chiama,

S'io stessa l'ascoltai.

*Ezio.* Può dirlo Augusto,

Ma crederlo non può: s'anche un momento

Giungesse a dubitarne, ove si volga,

Vede la mia difesa.

*Ful.* So che la tua ruina

Vendicata saria, ma chi m'accerta

D'una pronta difesa?

*Ez.* Tu per soverchio affetto, ove non sono,

Ti figuri perigli.

*Ful.* E dove fondi

Questa tua sicurezza?

Forse nel tuo valore?

*Ezio.* La sicurezza mia, Fulvia è riposta

Nel cor candido, e puro,

Che rimorsi non ha: nell'innocenza,

Che paga è di se stessa. Augusto, alfine

Non è barbaro, o stolto;

E se perde un mio pari,

Conosce anche un tiranno,

Qual dura impresa è ristorarne il danno.

SCE.

## SCENA VI.

*Varo con Pretoriani, e detti.*

*Ful.* **V**aro, che rechi?

*Ezio.* E' salva

Di Cesare la vita? al suo riparo

Può giovar l'opra mia?

Che fa?

*Varo.* Cesare appunto a te m'invia.

*Ezio.* A lui dunque si vada.

*Var.* Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

*Ezio.* Come?

*Ful.* Il prevedi.

*Ezio.* E qual follia lo moffe?

E possibil sarà?

*Var.* Così non fosse.

La tua compiangi, amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un officio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

*Ez.* Prendi. Augusto compiangi, e non l'amico.

Recagli quell'acciaro,

Che gli difese il Trono.

Rammentagli chi sono,

E vedilo arrossir.

E tu serena il ciglio,

Se l'amor mio t'è caro:

a Ful.

L'unico mio periglio

Sarebbe il tuo martir.

B 2

SCE.

## S C E N A VII.

*Fulvia, e Varo.*

*Ful.* **V**aro, se amasti mai, de' nostri affetti  
Pietà dimostra, e d'un oppresso amico  
Difendi l'innocenza.

*Var.* Egli è sicuro,  
Sol che tu voglia; a Cesare ti dona  
E consorte di lui tutto potrai.

*Ful.* Che ad altri io voglia mai,  
Fuor che ad Ezio donarmi; ah non sia vero.

*Var.* Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte  
Ceder convien; tu puoi l'ira d' Augusto  
Sola placar: non differirlo, e in seno,  
Se amor non hai per lui, fingilo almeno.

*Ful.* Quel fingere affetto  
Allorchè non s' ama,  
Per molti è diletto,  
Ma pena la chiama  
Quest' alma non usa  
A fingere amor:  
Mi scuopre, m' accusa  
Se parla, se tace  
Il labbro seguace  
Dei moti del cor. *parte.*

## S C E N A VIII.

Galleria di Statue con Sedie imperiali.

*Onoria, e Massimo.*

*On.* **M**assimo, anch' io lo veggo, ogni ragione  
Ezio condanna. Eppure  
Incredulo il mio core  
Reo non sa figurarlo, e traditore.

*Mas.* O eccesso di clemenza.

## S C E N A IX.

*Valentiniano, e detti.*

*Val.* **O**norio, non partir. Per mio riposo  
Tu devi ad uno sposo  
Forse poco a te caro offrir la mano.  
Questi ci offese, è ver; ma il nostro stato  
Assicurar dobbiamo.

*On.* ( Ezio è pentito. )  
M' è noto il nome suo?

*Val.* Pur troppo. Ho pena  
Germana in proferirlo.

*On.* ( Ricusarlo or dovrei, ma... ) Senti: alfine,  
Se giova alla tua pace,  
Disponi del mio cor come a te piace.

*Mas.* Signore, il tuo disegno

Io non intendo. Ezio t' insidia, e pensi  
Solamente a premiarlo?

*Val.* Ad Ezio io non pensai: d' Attila io parlo,

*On.* (Oh inganno!) Attila?

*Mas.* E come!

*Val.* Un messaggier di lui

Me ne recò pur ora

La richiesta in un foglio.

*On.* Ezio fa la richiesta?

*Val.* E che? degg' io

Consigliarmi con lui? Questo a che giova?

*On.* Giova per avvilirlo, e perchè meno  
Necessario si creda.

*Val.* Egli il saprà, ma intanto

Potso del tuo consenso

Attila assicurar?

*On.* No, prima io voglio

Vederti salvo. Il traditor si cerchi,

Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Fin che per te mi palpita

Timido in petto il cor,

Accendersi d' amor

Non fa quest' alma.

Nell' amorosa face

Qual pace ho da sperar,

Se comincio ad amar

Privo di calma.

## S C E N A X.

*Valentiniano, Massimo, indi Fulvia.*

*Val.* O là, qui si conduca

Il prigionier,

*Mas.* T' è noto,

Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga

Lasciò libero il passo?

*Val.* Lo so pur troppo.

*Ful.* Augusto, ah rassicura

I miei timori. E' il traditor palese?

E' in salvo la tua vita?

*Val.* E Fulvia ha tanta

Cura di me?

*Ful.* Puoi dubitarne? Adoro

In Cesare un amante, a cui fra poco

Con soave catena

Annodarmi dovrò. ( So dirlo appena. )

*Mas.* ( Simula, o dice il ver? )

*Val.* Ma lusingar mi posso

Della tua fedeltà?

*Ful.* Per fin ch' io viva,

De' miei teneri affetti avrai l' impero.

( Ezio perdona. )

*Mas.* ( Io non comprendo il vero. )

*Val.* Ah se d' Ezio non era...

*Ful.* Il gran delitto

Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira

Del popolo, che l'ama  
 Affliccar ci può? Pensaci, Augusto:  
 Per te dubbia mi rendo.

*Val.* Questo sol mi trattiene.

*Mas.* (Or Fulvia intendo.)

*Fulv.* E se fosse innocente? Eccoti privo  
 D'un gran sostegno, eccoti esposto ai colpi  
 D'ignoto traditore,  
 Eccoti in odio... ah mi si agghiaccia il core.

*Val.* Voleffe il ciel, che reo non fosse! Ei viene  
 Qui per mio cenno.

*Ful.* (Ah che farò?)

*Val.* Vedrai

Ne' suoi detti qual'è.

*Ful.* Lascia ch'io parli.

Col suo Giudice solo

Meglio il reo parlerà.

*Val.* No, resta.

*Mas.* Augusto,

Ezio qui giunge.

*Ful.* (Oh Dio!)

*Val.* T'affidi al fianco mio.

*a Ful.*

*Ful.* Come! Suddita io sono, e tu vorrai....

*Val.* Suddita non è mai

Chi ha vassallo il Monarca.

*Ful.* Ah non conviene....

*Val.* Non più, comincia ad avvezzarti al Trono.  
 Siedi.

*Ful.* Ubbidisco. (in qual cimento io sono!)

*siede alla destra di Valentiniano.*

## S C E N A X I .

*Ezio disarmato, e detti.*

*Ezio.* (Stelle, che miro! In Fulvia  
 Come tanta incostanza!)

*Ful.* (Resisti anima mia.)

*Val.* Duce, t'avanza.

*Ezio.* Il Giudice qual'è? Pende il mio fato  
 Da Cesare, o da Fulvia?

*Val.* E Fulvia, ed io

Siamo un Giudice solo. Ella è Sovrana,  
 Or che in lacci di sposo a lei mi stringo.

*Ezio.* (Donna infedel!)

*Ful.* (Potessi dir che fingo.)

*Val.* Ezio, m'ascolta, e a moderare impara

Per poco almeno il naturale orgoglio,  
 Che giovarti non può. Qui si cospira

Contro di me: del tradimento autore  
 Ti crede ognun: di fellonia t'accusa

Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto  
 Delle vittorie tue, l'aperto scampo

Ad Attila permesso, il tuo geloso,  
 E temerario amor, le tue minacce,

Di cui t'u fai, che testimonio sono.  
 Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

*Mas.* (Sorte, non mi tradir.)

*Ez.* Cesare, in vero

Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde

Costui, che t'affalì? Chi dell'insidia  
 Autor mi afferma? Accusator tu sei  
 Del figurato eccesso,  
 Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

*Ful.* (Oh Dio! si perde.)

*Val.* (E soffrirò l'altero?)

*Ezio.* Ma il delitto sia vero:

Perchè si appone a me? Perchè d'Onoria  
 La destra ricusai? Dunque ad Augusto  
 Serbai la libertà col mio sudore,  
 Perchè a me la togliesse anche in amore?

E' d'Attila la fuga,  
 Che mi convince reo? Dunque io dovea  
 Attila imprigionar, perchè d'Europa

Tutte le forze, e l'armi  
 Senza il timor, che le congiunge a noi,  
 Si volgessero poi contro l'Impero?  
 Cerca per queste imprese altro Guerriero,

Son reo, perchè conosco  
 Qual'io mi sia, perchè di me ragiono?

L'alme vili a se stesse ignote sono.

*Ful.* (Partir potessi!)

*Val.* Un nuovo fallo è questa  
 Temeraria difesa. Altro t'avanza  
 Per tua discolpa ancor?

*Ezio.* Dissi abbastanza.

Cesare, non curarti

Tutto il resto ascoltar ch'io dir potrei.

*Val.* Che diresti?

*Ezio.*

*Ezio.* Direi, che produce un tiranno  
 Che solleva un ingrato. Anche ai Sovrani,  
 Direi, che desta invidia  
 De' sudditi il valor; che a te dispiace  
 D'essermi debitor; che tu paventi  
 In me que' tradimenti,  
 Che sai di meritar, quando mi privi  
 D'un cor....

*Val.* Superbo, a questo eccesso arrivi?

*Ful.* (Ahime!)

*Val.* Punir saprò....

*Ful.* Soffri, se m'ami,

Che Fulvia parta. I vostri sdegni irrita  
 L'aspetto mio... s'alza.

*Val.* No, non partir. Siedi, e vedrai,  
 Come un reo pertinace  
 A convincer m'accingo....

*Ez.* (Donna infedel!)

*Ful.* (Potessi dir che fingo!) torna a sedere.

*Maf.* (Tutto finor mi giova.)

*Val.* Ezio, tu sei  
 D'ogni colpa innocente. Invido Augusto  
 Di cotesta tua gloria il tutto ha finto.  
 Solo un giudizio io chiedo  
 Dall'eccelsa tua mente. Al suo Sovrano  
 Contrastando la sposa,  
 Il suddito è ribelle?

*Ezio.* E al suo vassallo,

B 6

Che

Che il prevenne in amor; quando la tolga,  
Il Sovrano è tiranno?

*Val.* A quel che dici,  
Dunque Fulvia è amato?

*Fulv.* (Che pena!)

*Val.* A lui  
Togli, o cara, un inganno, e di s'io fui

Il tuo fido primiero,  
Se l'ultimo farò: spiegalo.

*Ful.* E' vero. *a Val.*

*Ezio.* Ah perfida, ah spergiura! a questo colpo  
Manca la mia costanza.

*Val.* Vedi se t'ingannò la tua speranza. *a Ezio.*

*Ezio.* Non trionfar di me: troppo ti fidi  
D'una donna inconstante. A lei la cura

Lascio di vendicarmi: io mi dusingo,  
Che il proverai.

*Ful.* (Nè posso dir che fingo.)

*Maf.* (E Fulvia non si perde.)

*Ezio.* In questo stato  
Non conosco me stesso. In faccia a lei

Mi si divide il cor. Pena maggiore,  
Massimo, da che nacqui io non provai.

*Ful.* (Io mi sento morir.) *s' alza piangendo.*

*Val.* Fulvia, che fai?

*Ful.* Voglio partir, che a tanti ingiusti oltraggi  
Più non resisto.

*Val.* Anzi t'arresta, e siegui  
A punirlo così.

*Ezio.*

*Ful.* No, te ne priego,  
Lascia ch'io vada.

*Val.* Io nol consento. Afferma  
Per mio piacer di nuovo,

Che sospiri per me, ch'io ti son caro,  
Che godi alle sue pene....

*Ful.* Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

*Val.* Che dici? *Maf.* [Ahimè!]

*Ezio.* Respiro.

*Ful.* E fino a quando  
Diffimular dovrò? Finsi finora,

Cesare, per placarti. Ezio innocente  
Salvar credei! per lui mi struggo, e sappi,

Ch'io non t'amo davvero, e non t'amai.  
E se i miei labbri mai,

Ch'io t'amo a te diranno,  
Non mi credere, Augusto; allor t'inganno.

*Ezio.* O cari accenti!

*Val.* Ove son io! che ascolto!  
Qual ardir? qual baldanza?

*Ezio.* Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

*Val.* Ah temerario! Ah ingrata! Ohi, custodi,  
Toglietemi d'innanzi

Quel traditor. Nel carcere più orrendo  
Serbatelo al mio sdegno.

*Ezio.* Il tuo furor del mio trionfo è segno.  
Chi più di me felice? Io cederei

Per questa ogni vittoria.  
Non t'invidio l'impero.

Non ho cura del resto.  
E' trionfo leggiero

Attila vinto a paragon di questo.

Caro mio ben, addio,

Perdona a chi t'adora;

So che ti offesi allora

Ch'io dubitai di te.

Ecco alla mie catene,

Ecco a morir m'invio,

Sì, ma quel core è mio,

Sì, ma tu cedi a me.

## S C E N A XII.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Val. Ingratissima donna!

Mas. Indegna! E dove

Imparasti a tradir? . . . .

Ful. Lasciami in pace,

Se m'insulti, dirò . . . .

Mas. Taci, o il tuo sangue . . . .

Val. Massimo ferma; io meglio

Vendicarmi saprò:

Già che le sono odioso,

Voglio per tormentarla esserle sposo.

Ful. Non lo sperar.

Potrai svenarmi;

Ma per farmi temer, debole or sei.

Han vinto ogni timore i mali miei.

Mas.

Mas. Donde mai, perfida figlia,  
Donde mai tanto rigor? a Ful.

Ful. E l'amor che mi consiglia,  
E già perdo ogni timor.

Mas.) Temerai la mia vendetta. a Ful.

Val.) Se punisco il folle ardir.

Ful. Basta sol che l'idol mio

Mi conservi fido il cor.

Val. Sull' ingrato il colpo affretta, a Mas.

E tu vedilo morir. a Ful.

Ful. Per pietade. a Val.

Val. Il colpo affretta. a Mas.

Ful. Caro Padre. a Mas.

Mas. Ingrata figlia.

a 3. Sommi Dei, perchè serbarmi

A così crudel tormento?

Tremo, smania, avvampo, e sento

Lacerarmi in seno il cor.

Fine dell' Atto secondo.



## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro, che conducono a diverse Prigioni.

*Onoria, indi Ezio con catene.*

*On.* Ezio qui venga. E' questa gemma il segno  
Del Cesareo volere.

Eccolo! Oh come altero,

Come lieto s'avanza!

O quell'alma è innocente, o non è vero,  
Che immagine dell'alma è la sembianza.

*Ezio.* Questi del tuo germano

Son, Principessa, i doni. *mostrando le catene.*

*On.* Per mia richiesta

Cesare l'ira sua tutta abbandona,  
T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.

*Ezio.* E il crederò?

*On.* Sì: nè domanda Augusto

Altra emenda da te, che il suo riposo.

Del tentativo ascolo

Scopri le trame; e appieno

Libero sei. Può dimandar di meno?

*Ezio.* Non è poca richiesta: ei vuol ch'io stesso

M'accusi per timore: ei vuole a prezzo

Dell'

Dell'innocenza mia

Generoso apparire.

Onoria, per salvarmi.

Ad esser vile io non appresi ancora,

O in carcere, o fra l'armi

Ad altri infegnerò come si mora.

Farò invidiarmi in questo stato ancora. *parte.*

## S C E N A I I .

*Onoria, indi Valentiniano.* (mo

*On.* Oh Dio! ch'il crederebbe? Al fato estremo  
Egli lieto s'appressa: io gelo, e tremo.

*Val.* E ben, da quel superbo,

Che ottenesti, o germana?

*On.* Io nulla ottenni.

*Val.* Il traditor si fida

Dell'aura popular: Vo' che s'uccida.

*On.* Ezio è peggior nemico

Forse estinto, che vivo.

*Val.* E che far deggio?

*On.* Cerca vie di placarlo: il suo segreto

Sveller da lui senza rigor procura.

*Val.* E qual via non tentai?

*On.* La più sicura.

Ezio, per quel ch'io vedo,

E' debole in amor: per questa parte

Affalirlo conviene. Ei Fulvia adora:

Offrila all'amor suo, cedila ancora.

*Val.*

*Val.* Non più : Fulvia m'invia .

Facciasi questo ancor . Se tu sapessi

Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro.

*On.* Dalla mia pena il tuo dolor misuro. *parte.*

## S C E N A III.

*Valentiniano, indi Varo.*

*Val.* **O**là, Varo si chiami . A questo eccesso  
Della clemenza mia, se il reo non cede,

Un momento di vita

Più lasciargli non vo'.

*Varo.* Cesare .

*Val.* Ascolta .

Disponi i tuoi più fidi

Di questo loco in sull' oscuro ingresso ,

E se al mio fianco appresso

Ezio non è , s'io non gli son di guida,

Quando uscir lo vedrai, fa che s'uccida .

Udisti?

*Var.* Intesi .

*Val.* Il prigionier qui rieda . *alle guardie.*

## S C E N A IV.

*Massimo, e detto.*

*Val.* **S**ignor, tutto sedai : d' Ezio la morte

Ora affrettar conviene.

*Val.*

*Val.* Pria s' ascolti .

*Maf.* E perchè?

*Val.* T'accheta ; Ezio già viene .

*Maf.* Chi mai io consigliò !

## S C E N A V.

*Ezio incatenato esce da' Cancelli, e detti.*

*Ez.* **D**al carcer mio

Richiamato io credei

D'incamminarmi ad un supplicio ingiusto .

Ma n' incontro un peggior : rivedo Augusto .

*Val.* ( Che audace ! ) Ezio, fra noi

Più d' odio non si parli .

Io voglio ...

*Ezio.* Tutto Onoria mi disse ,

Che la mia libertà, che il primo affetto ,

Che l' antica amistà tuoi doni sono .

*Val.* Ma non disse il maggior .

## S C E N A VI.

*Fulvia, e detti.*

*Val.* **V**edi qual dono. *accennando Fulvia*

*Ezio.* Fulvia !

*Maf.* ( Che mai farà ? l' alma s' agghiaccia . )

*Ful.* Da Fulvia che si vuol ?

*Val.*

*Val.* Che ascolti, e taccia

*Ezio.* A qual prezzo però mi si concede  
D'esserne possessor?

*Val.* Poco si chiede. Tutto il disegno  
Svelami, te ne priego, acciò non viva  
Cesare più co' suoi timori intorno.

*Ezio.* Addio, mia vita, alla prigion ritorno.

*Val.* Ezio, m'ascolti? Intenditi  
Che parlo a te? Son tali i detti miei,  
Che un reo, come tu fai, debba sprezzarli?

*Ezio.* Quando parli così, meco non parli.

*Val.* (Che fo? Eh si risolva.)

Alfin conosco  
Che innocente tu sei. Ezio mi pentò  
Del mio rigore; emenderanno i doni  
L'ingiuste offese de' sospetti miei.  
Vanne, Fulvia è già tua, si libero or sei.

*Ful.* [Felice me!]

*Ezio.* La prima volta è questa,  
Ch'io mi confondo, e con ragione. Chi mai  
Un Monarca rivale....

*Val.* Omai t'affretta.

Impaziente attende

Roma di rivederti.

*Ezio.* E a tanto dono....

*Val.* Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

*Ezio.* Il caro amato bene,

Là vita a te degg'io

Chiedimi il sangue mio,

Lo

Lo verferò per te.

Serbami tu quel core,

Rendimi tu contento,

E meco in ogni evento

Trionferà d'amore,

Trionferà la fe.

## S C E N A VII.

*Valentiniano, Fulvia, e Massimo.*

*Val.* (Va pur te n'avvedrai.)

*Mas.* (Perdo ogni speme.)

Cesare, che facesti? Ah questa volta  
T'ingannò la pietade.

*Val.* E pur vedrai,

Che giova la pietà, ch'io non errai.

## S C E N A VIII.

*Varo, e detti.*

*Val.* Varo eseguisti?

*Var.* Eseguito è il tuo cenno,

Ezio morì.

*Ful.* Come? che dici?

*Mas.* [O forte inaspettata!]

*Ful.* Oh Dio! mi moro.

*Val.* Corri l'esanguie spoglia

Nascondi ad ogni sguardo

*Var.* Sarà legge il tuo cenno. *parte.*

*Val.* E Fulvia tace?

*Ful.* Ah tiranno! lo vorrei . . . Sposo infelice!

*Mas.* Un primo sfogo al suo dolore ingiusto

Lascia, o signor.

## S C E N A IX.

*Onoria, e detti.*

*Onor.* Liete novelle, Augusto.

*Val.* Che reca Onoria? Il volto suo ridente  
Felicità promette,

*Onor.* Ezio è innocente.

*Val.* Come?

*Onor.* Emilio parlò. L'empio ministro

Nelle mie stanze io ritrovai celato,

Già vicino a morir.

*Val.* E l'alma rea,

Che gli commise il colpo,

Almen ti palesò?

*Onor.* Mi disse: è quella,

Che a Cesare è più cara, e che da lui

Fu oltraggiata in amor.

*Val.* Ma il nome?

*Onor.* Emilio

A dirlo si accingea: tutta su i labbri

L'anima fuggitiva egli raccolse,

Ma

Ma l'estremo sospiro il nome involse.

*Val.* Oh sventura!

*Mas.* ( Oh periglio! )

*Ful.* Or di', tiranno,

S'era infido il mio sposo?

*On.* Come? e perchè?

*Val.* Onoria oh Dio!

Ezio morì, io lo conosco, errai:

Ma di pietà son degno

Più che d'accuse. Il mio timor consiglia.

Son questi i miei più cari: in qual di loro

Cercherò il traditor; s'io non gli offesi?

*On.* Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero

Il passato raccolga, e non si scordi

Di Massimo la sposa, i folli amori,

L'insidiata onestà.

*Mas.* ( Come salvarmi! )

*Val.* E dovrò figurarmi,

Che i beneficj miei meno rammenti,

Che un giovanil trasporto?

*Ful.* ( Ecco il padre in periglio. )

*Val.* Ah che pur troppo

Tu dici il ver, ma che farò?

*Onor.* Consigli

Or pretendi da me? Se fosti solo

A fabbricarti il danno,

Solo al riparo tuo pensa o tiranno. *parte.*

SCE.

*Valentiniano, Massimo, e Fulvia.*

*Mass.* Cesare, alla mia fede  
Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.

*Val.* Ah che d'Onoria a i detti  
Dal mio sonno mi desto.

*Mass.* Perchè? qual fallo?

Sol perchè Onoria il dice . . .  
Che ingiustizia è la tua . . .

*Ful.* (Padre infelice!)

*Val.* Giusto è il timor, Disse morendo Emilio,  
Che il traditor m'è caro,  
Ch'io l'offesi in amor: tutto conviene  
Massimo. a te.

*Ful.* (M'assisti il Ciel.)

*Val.* Qual' altro

Insidiar mi potea? O là.

*Ful.* Barbaro ascolta: io son la rea.

Son quella,

Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria  
Offristi il mio consorte.

*Mass.* (Ingegnosa pietade!)

*Val.* Tradimento sì reo pensar potesti?

E seguirlo? vantarlo?

*Ful.* Ezio innocente

Morì per colpa mia: non vo' che mora

In-

Innocente per Fulvia il padre ancora.  
*Val.* Massimo è fido almen?

*Mass.* Adesso, Augusto,

Colpevole son io. Se quell' indegna

Tanto obbliar la fedeltà poteo,

Nell' error della figlia il padre è reo.

*Val.* A suo piacer la sorte

Di me disponga, io m'abbandono a lei.

Nelle dubbiezze estreme

Per mancanza di speme io m'assicuro.

Per tutto, il timore

Periglio m'addita,

Si perda la vita,

Finisca il martire,

E' meglio morire,

Che viver così:

La vita mi spiace,

Se il fato nemico

La speme, la pace,

L'amante, l'amico

Mi toglie in un dì.

*Massimo, e Fulvia.*

*Mass.* Partì una volta. Ah lascia,  
Mia speme, mio sostegno,  
Cara difesa mia, che alfin t'abbracci.

*Ful.*

*Ful.* Vanne, padre crudel.

*Mas.* Perchè mi scacci?

*Ful.* Tutte le mie sventure

Io riconosco in te.

*Mas.* E contrastar pretendi

Al grato genitor questo d'affetto

Testimonio verace?

Vieni . . . *vuole abbracciarla.*

*Ful.* Ma per pietà lasciami in pace.

Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro,

Svenami, genitor. Questa mercede

Col pianto in sulle ciglia

Al padre, che salvò, chiede una figlia.

*Mas.* Tergi l'ingiuste lagrime,

Dilegua il tuo martiro,

Che s'io per te respiro,

Tu regnerai per me,

Di raddolcirti io spero

Questo presente affanno,

Col dono d'un Impero,

Col sangue d'un tiranno,

Che delle nostre ingiurie

Punito ancor non è.



## S C E N A X I I.

*Fulvia sola.*

**M**isera, dove son? l'aure del Tebro  
Son queste ch'io respiro?

Per le strade m'aggiro

Di Tebe, o d'Argo? o dalle Greche sponde

Di Tragedie feconde

Le domestiche furie

Vennero a questi lidi

Della prole di Cadmo, e degli Atridi?

Là d'un Monarca ingiusto

L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore:

D'un padre traditore

Qua la colpa m'agghiaccia;

E lo sposo innocente ho sempre in faccia.

O immagini funeste!

Oh memorie, oh martiro!

Ed io parlo, infelice, ed io respiro?

Ah, non son io che parlo,

E' il barbaro dolore,

Che mi divide il core,

Che delirar mi fa.

Non cura il ciel tiranno

L'affanno in cui mi vedo:

Un fulmine gli chiedo,

E un fulmine non ha.

## S C E N A XIII.

Campidoglio antico.

*Massimo senza manto con seguito, indi Varo.*

**Mas.** Inorridisci, o Roma!  
 D'Attila lo spavento, il Duce invitto,  
 Il tuo liberator cadde trafitto.

*in atto di partire.*

**Var.** Massimo, ferma: e qual desio ribelle,  
 Qual furor ti consiglia?

**Mas.** Varo, t'accheta, o al mio pensier t'appiglia.  
 Tutti snudan le spade, accennando il Campidoglio, e parte seguito da tutti verso il medesimo Campidoglio.

**Varo.** Va pur: forse il disegno  
 A chi lo meditò sarà funesto.  
 Va traditor. Ma qual tumulto è questo! *parte.*  
*si ode brevissimo strepito.*

## S C E N A XIV.

*Esce Valentiniano senza manto con spada rotta, difendendosi da due Congiurati, e poi Massimo con spada, indi Fulvia.*

**Val.** Ah traditori! Amico,  
 Soccorri il tuo Signor.

*Mas.*

**Mas.** Fermate. Io voglio  
 Il tiranno svenar.

**Ful.** Padre, che fai!

**Mas.** Punisco un empio.

**Val.** E' questa

Di Massimo la fede?

**Mas.** Assai finora

Finsi con te. Se il mio comando Emilio  
 Mal' eseguì, per questa man cadrai.

**Val.** Ah iniquo!

**Ful.** Al sen d' Augusto

Non passerà quel ferro,  
 Se me di vita il genitor non priva.

**Mas.** Cesare morirà.

## S C E N A ULTIMA.

*Ezio, e Varo con spade nude, Popolo, e Soldati, indi Onoria, e detti.*

**Ezio** **C**esare viva.

**Varo** a 2.

**Ful.** Ezio!

**Val.** Che veggio!

**Mas.** Oh sorte! *getta la spada.*

**On.** E' salvo Augusto?

**Val.** Vedi chi mi salvò. *accenna Ezio.*

**On.** Duce, qual Nume

Ebbe cura di te?

**Ezio.** Di Varo amico

Il zelo, e la pietà.

*Val.*

*Val.* Come!

*Varo.* Eseguita

Finì la di lui morte. Io t'ingannai,

Ma in Ezio il tuo liberator serbai.

*Ful.* Provida infedeltà.

*Ezio.* Permette il Cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedele.

*Val.* Anima grande!

Della mia tenerezza, in questo seno

Del pentimento mio ricevi un pegno.

Eccoti la tua sposa. Onoria al nodo

D'Attila si prepari. Io so che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede.

*On.* E' poco sacrificio a tanta fede.

*Ezio.* Oh contento!

*Ful.* Oh piacer!

*Ezio.* Concedi, Augusto,

La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita a i nostri prieghi.

*Val.* A tanto intercessor nulla si nieghi

C O R O.

Della vita nel dubbio cammino

Si smarrisce l' umano pensier.

L' innocenza è quell' Astro Divino,

Che rischiara fra l' ombre il sentier.

*Fine del Dramma*

Pal. Come!  
Fara. Bleguita  
fini in di lei morte, lo e' sognata  
Ma in Ezia il suo liberator mortal,  
Pal. Provida infedela.  
Ezia. Permetta il Cielo,  
Che si debba i suoi giorni  
Cedere, e questa mano  
Che crederli si puote.  
Pal. Anima grande!  
Bella mia tenerezza, in questo loco  
Del pentimento mio ricevi un pegno  
Eccoti in tua forza. Onesta al mio  
Pal. Un core  
Pal. Oh piacer!  
Ezia. Concedi, Angelo,  
La salvezza di Vero,  
Di Massimo la vita e i molti pregi.  
Pal. A tanto interceder nulla si neghi  
Della vita nel dubbio cammino  
Si scarrice l'umano pensiero  
Innocenza e quell'Alto Dio lea  
Con nulla fra l'ombra il leader  
Pal. Il Dio

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



... A T T O ...  
Fal. Come!  
Fara. Bleguina  
Fini la di lei morte. Io ti  
Ma lo Ezio ti era liberar  
Fal. Provida inf-detra.  
Ezio. Fermata il Cielo  
Che tu debba i suoi gli  
Cedere, a questa mano  
Che un'occhiata  
Fal. Anima grande  
Della mia tenerezza  
Del penitente  
Ecco ti son sposo

Fara. Oh concetto  
Fal. Oh piacere  
Ezio. Concedi, A  
La salute di  
Di Massimo  
Fal. A tanto

Della  
di  
di

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ACT I

Fal. Come!

Fal. Elegnica

Sino la di lui morte. Io

Ma in Ezio il suo sbra

Fal. Proibita infedeltà.

Ezio. Permente il Cielo

Che tu debba i suoi g

Colore, a questa man

Che credetti in fideja

Fal. Senza grande

Della mia tenerezza

Del pentimento nel

Fecoti le tue spofe

Fal. Oh content

Fal. Oh piacer

Ezio. Concedi, A

La falcezza

Di Malliar

Fal. A sanro

Della

Di

Di

Di

Di

Di

Di

Di

Di

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze